



VINCENZO VIOLA

IL SINDACATO CHE NON C'ERA

LA NASCITA DELLA CGIL SCUOLA

Dopo la Liberazione la rappresentanza sindacale del personale della scuola, e specialmente dei docenti, fu assunta dal sindacalismo autonomo. In particolare il maggiore di essi, il Sindacato nazionale scuola media (Snsm) vedeva al suo interno un ampio ventaglio di posizioni politiche: in una lettera del 14 novembre 1946, indirizzata alla segreteria del Pci da un giovanissimo Enrico Berlinguer per conto della Commissione centrale giovanile, si parla del Sindacato della scuola diretto dal «compagno D'Abbiero»¹. Tuttavia, la maggioranza dei dirigenti del sindacato autonomo era nel complesso filogovernativa e i contrasti tra le componenti andarono aumentando dopo le elezioni del 1948. Il momento di crisi si ebbe, tra il 1949 e il 1950, a seguito della decisione della direzione del sindacato autonomo della scuola di rompere con i confederali, cui seguì l'espulsione di insegnanti aderenti anche alla Cgil. Un gruppo di espulsi, che si riconobbe nella dichiarazione *Per un sindacato democratico della scuola*, si pose l'obiettivo di un nuovo sindacato della scuola aderente alla Cgil, rimandando però la decisione al congresso della confederazione. Tale posizione trovò notevoli ostacoli proprio nei partiti della sinistra e nella stessa Cgil, come si può ricavare da questa nota della riunione della segreteria del Pci del 12 maggio 1950, ribadita dalle *Istruzioni e direttive di lavoro della direzione del Pci a tutte le federazioni* del 18 maggio 1950: «Si prende atto che si è ormai arrivati alla creazione di un sindacato maestri aderenti alla Cgil. Ciò è avvenuto però contro la posizione del partito»².

La decisione di fondare un sindacato degli insegnanti aderente alla Cgil venne quindi avversata dal Partito comunista che invece suggeriva la pubblicazione di un bollettino della Cgil all'interno del sindacato autonomo scuola. Le ragioni dell'opposizione di una parte consistente del Pci e ancor più del Psi alla nascita di un sindacato Cgil nella scuola sono comprensibili: tali forze politiche non apprezzavano l'ipotesi di un piccolo sindacato confederale della scuola poco rappresentativo e incapace di parlare all'insieme della categoria; si temeva inoltre a ragione che un sindacato con queste caratteristiche potesse essere fortemente ideologizzato e poco disciplinato. In ogni caso la questione non trovò una soluzione negli anni cinquanta, ma rimase sotto traccia per tutto il decennio. Con l'inizio degli anni sessanta la situazione nella scuo-

¹ Archivio del Partito comunista italiano, fondo Mosca, mf 271.

² Ivi, mf 190, opuscolo *Istruzioni e direttive di lavoro della direzione del Pci a tutte le federazioni*, 18 maggio 1950.

la mutò radicalmente: la scolarizzazione fece un grande passo avanti poiché il rapido incremento delle aree urbane concentrò e incentivò la domanda di formazione. La riforma della scuola media dell'obbligo (legge 1859 del 1962, entrata in vigore nel 1963) rese finalmente attuabile il dettato costituzionale dell'art. 34 e costituì uno dei principali successi dell'azione riformatrice del primo governo di centrosinistra e in particolare della sua componente socialista; qualche anno più tardi l'istituzione della scuola materna statale (legge 444 del 1968) limitò il monopolio delle scuole private confessionali sulla prima infanzia e introdusse un concetto di formazione precedente all'obbligo. Entrambe queste riforme evidenziarono come la scuola sia un diritto costituzionale, un bene irrinunciabile specie per i lavoratori.

Questo punto è fondamentale per comprendere alcune scelte della Cgil relativamente alla scuola e alle caratteristiche del suo sindacato. La svolta avvenne nel 1966. Nel gennaio di quell'anno su «Rassegna sindacale» apparve un articolo firmato da undici insegnanti milanesi, tra cui Franco Bonesi, che poi sarebbe stato il primo segretario della Cgil scuola di Milano, i quali prospettavano l'idea di un sindacato scuola Cgil:

Le condizioni reali esigono un autentico e forte rilancio del sindacalismo scolastico, in una forma nuova, rispondente alle caratteristiche del tipo di sviluppo della scuola italiana³.

Nel marzo dello stesso anno si tenne il congresso del Snsu. Gli aderenti alla mozione 4, firmata dal vicesegretario Gianfranco Rescalli, socialista, mossero una dura contestazione alla gestione del sindacato stesso e chiesero di stabilire un rapporto organico con Cgil, Cisl e Uil⁴. Una parte della corrente, composta soprattutto da insegnanti toscani politicamente vicini al Psiup, non si limitò alla dichiarazione, ma decise di uscire dal sindacato e di costituire presso alcune camere del lavoro dei comitati promotori di un sindacato dei lavoratori della scuola (e non solo degli insegnanti) aderente alla Cgil:


Noi annunciamo ai colleghi che ci siamo costituiti in comitato promotore di un'azione volta a realizzare un sindacato verticale della scuola italiana che, aderendo alla Centrale sindacale cui va la fiducia degli insegnanti democratici, cioè alla Cgil, si affianchi alle lotte di tutti i lavoratori⁵.

La figura sindacalmente più rappresentativa di questo gruppo era Corrado Mauceri, che presto diventò il coordinatore delle iniziative del nascente sindacato. La confederazione fu ben poco favorevole a questa operazio-

³ Franco Bonesi *et al.*, *Per il rilancio del sindacalismo scolastico*, «Rassegna sindacale», 16 gennaio 1966.

⁴ «Il rinnovamento della scuola», mozione 4 del X Congresso del Snsu, 19-26 marzo 1966, Archivio storico nazionale Flc Cgil, Reggio Emilia, Archivio personale Mauceri (d'ora in poi Afcl, Mauceri), coll. 12-1-13-10.

⁵ Lettera di 26 professori di Firenze e Pistoia, marzo 1966, in Giuliana Quercini (a cura di), *Le radici della Flc Cgil-Cgil scuola. Nascita di un sindacato 1966-1976*, Archivio storico nazionale Flc Cgil, 2008.



ne: soprattutto sul piano politico il Psi continuava a essere contrario e il Pci non molto favorevole alla nascita di un sindacato confederale della scuola. Entrambi i partiti (uno al governo, l'altro all'opposizione), sia pure con sfumature diverse, erano ancora maggiormente favorevoli a un sindacato autonomo decisamente rinnovato che tenesse unita la categoria in tutte le sue componenti ideali e politiche e che fosse un interlocutore credibile sia per i sindacati confederali che per i partiti. Non ci fu quindi da parte delle componenti politiche maggioritarie nella Cgil un via libera alla formazione del sindacato scuola; però la questione era posta e un'iniziativa politica fondata su una disposizione regolamentare della Cgil permise di uscire dallo stato di impasse e di cominciare a porre le basi della nuova organizzazione. Infatti, nel novembre del 1966 i fautori della nascita del sindacato Cgil scuola e in particolare i promotori toscani, sollecitarono i lavoratori della scuola, in quanto lavoratori dipendenti dello stato, a iscriversi alla Federstatali (Fnds), di cui allora era segretario nazionale Ugo Vetere, proveniente da una militanza nel Psiup. La proposta ebbe tanto seguito che nel febbraio del 1967 Corrado Mauceri poté convocare a Firenze, nella sede della Federstatali, un convegno nazionale. Nella sua relazione introduttiva egli delineò le caratteristiche e le ambizioni di questa iniziativa:

Creare un sindacato di classe nell'ambito della Cgil non significa creare un altro sindacato, bensì porre le premesse di un processo unitario che, rompendo finalmente l'isolamento dei lavoratori della scuola, indirizzi verso la prospettiva dell'unità di tutti i lavoratori⁶.

Il convegno ebbe un esito operativo e decise di costituire un comitato nazionale⁷. Stava nascendo, entro la struttura consolidata della Federstatali, una "cosa" ancora indeterminata, ma con la capacità di organizzarsi e di prendere iniziative autonome. Infatti il comitato nazionale provvisorio inviò subito ai diversi settori sindacali scuola una circolare, a firma di Mauceri in cui sottolineava «l'urgente necessità di allargare organizzativamente e programmaticamente il proprio sviluppo con la creazione di collegamenti permanenti»⁸. A questo punto, di fronte a un sindacato che stava nascendo all'interno delle proprie strutture dall'iniziativa autonoma di una categoria, la confederazione non poté più evitare di assumere una decisione. La spinta risolutiva venne ancora una volta da un'iniziativa di Ugo Vetere. Che il 20 febbraio 1967 inviò alle segreterie regionali del suo sindacato una circolare, in cui, a proposito delle iscrizioni di numerosi insegnanti alla Federstatali, diceva:

le nostre organizzazioni che hanno ritenuto di accogliere la richiesta di tali gruppi di insegnanti che, autonomamente, hanno deciso di entrare nella Cgil, lo hanno fatto sulla base

⁶ Relazione di Corrado Mauceri, 10 febbraio 1967, Aflc, Mauceri, coll. 12-1-13-10.

⁷ Ivi, comunicato stampa della Federazione provinciale degli statali, settore scuola di Firenze, 12 febbraio 1967.

⁸ Documento-comunicato, 11 febbraio 1967, riportato in *Le radici della Flc Cgil-Cgil scuola*, cit.

della considerazione che esistono già organizzazioni degli insegnanti aderenti alla Cisl e Uil e che non è possibile rifiutare la tessera della Cgil a lavoratori che la chiedono⁹.


Non era ancora un avallo formale, ma in termini politici era molto di più: anche se si presentava come una circolare informativa e di semplice richiesta dati, in realtà il documento metteva in evidenza l'ampiezza del fenomeno e faceva emergere la questione di fronte agli organi dirigenti della Cgil, che fino ad allora avevano cercato di non essere coinvolti. Infatti la circolare concludeva la parte argomentativa chiamando in gioco il comitato direttivo del sindacato e con ciò il punto di vista si ribaltava: il problema non era più la presenza di gruppi autorganizzati di insegnanti nella Federstatali, ma l'iniziativa o meno nella scuola della Cgil in quanto organizzazione. È interessante notare le due motivazioni addotte da Vetere per sostenere e legittimare la propria presa di posizione: la prima è l'analogia con gli altri sindacati confederali (nella Cisl, in particolare, era già presente e forte il Sinascel, il sindacato della scuola elementare); la seconda, politicamente più rilevante, è legata alla natura stessa della Cgil: un sindacato di classe non può rifiutare l'iscrizione a lavoratori che ne fanno richiesta. Le resistenze interne alla confederazione non diminuirono, anzi si radicalizzarono in seguito a un'iniziativa ancora più netta di Ugo Vetere: nel giugno 1967 la Federstatali organizzò un convegno nazionale, da cui nacque il Sindacato nazionale unitario della scuola (Snus), di cui fu nominato responsabile Mauceri, che non venne riconosciuto dalla Cgil per la ferma opposizione della componente socialista del direttivo nazionale. Ma ormai la confederazione non poteva più esimersi dal prendere un'iniziativa e il 14 luglio 1967 costituì la Federazione degli insegnanti, che comunque ebbe il voto contrario della componente Psi in direttivo.

Il documento istitutivo, a firma di Rinaldo Scheda, segretario nazionale responsabile dell'organizzazione, polemizzava in maniera generica col sindacalismo autonomo, ignorava tutto il travaglio dei mesi e degli anni precedenti e soprattutto l'esistenza dello Snus (mai citato), cui però contrappose un sindacato creato per decisione dei vertici ma forte del riconoscimento e dell'organizzazione capillare della Cgil¹⁰. Iniziò un confronto molto duro tra Snus e federazione, che durò sei mesi e che si concluse con una svolta fondamentale: il 16 e 17 dicembre 1967 si tenne ad Ariccia un'assemblea nazionale, in cui vennero sciolte le due organizzazioni esistenti e si fondò il Sindacato nazionale scuola (Sns) Cgil. Le tensioni con la confederazione non furono per ciò superate, come è rivelato dal documento introduttivo della Cgil, in cui si avverte una forte critica "preventiva" al rischio di massimalismo da parte di un sindacato di insegnanti¹¹ e soprattutto è testimoniato dal duro intervento conclusivo di Luciano Lama, che pose aut aut molto severi al nascente sindacato:

⁹ Circolare del 20 febbraio 1967, Aflc, Mauceri, coll. 12-1-13-10.

¹⁰ Circolare di Rinaldo Scheda, 14 luglio 1967, riportata in *Le radici della Flc Cgil-Cgil scuola*, cit.

¹¹ Documento Cgil sul Sindacato Scuola Cgil, dicembre 1967, Aflc, Mauceri, coll. 12-1-13-10.



Noi lavoriamo per realizzare un'organizzazione sindacale di massa, che abbia come propria ragion d'essere, ripeto, la difesa professionale e degli interessi della massa dei lavoratori, che poi vuol dire gli interessi della classe degli sfruttati. Il sindacato della scuola aderente alla Cgil accetta o rifiuta una tale prospettiva? Perché, se per ipotesi, dovesse rifiutarla, non sarebbe un sindacato della Cgil¹².

Nonostante queste riserve, dall'assemblea nazionale di Ariccia uscì finalmente il sindacato Sns Cgil, più frequentemente indicato come Cgil scuola. Questa duplice sigla sindacale non è, a mio parere, solo una semplificazione del linguaggio, ma in qualche modo rivela il problema di fondo della nuova organizzazione: si tratta, insomma, di un nuovo sindacato di categoria, sorto autonomamente, che aderisce alla Cgil, o di uno strumento costruito per favorire l'intervento della confederazione nella scuola? In altri termini, qui si pone il problema della confederalità del sindacato scuola, che si riverbera su due aspetti fondamentali: la formazione dei gruppi dirigenti e le forme di lotta. Nella prima questione prevalse a lungo l'impostazione categoriale. Soprattutto i gruppi dirigenti provinciali furono formati in gran parte da docenti della secondaria, spesso secondaria superiore, cioè da coloro che erano più coinvolti nel clima delle lotte studentesche. Per quanto riguarda le forme di lotta, il contrasto tra domanda della categoria ed esigenze della confederazione si fece subito sentire in modo severo. Il nodo venne al pettine nella maniera più evidente e complessa nel giugno del 1969, quando il Sns Cgil proclamò assieme ai sindacati autonomi l'astensione dagli scrutini e inizialmente la difese in maniera pubblica, ma poi dovette revocarla e sconfessarla su esplicita pressione della confederazione, che espresse un rifiuto a priori del blocco degli scrutini visto come atto politicamente molto negativo in quanto "prende in ostaggio" l'utenza e danneggia soprattutto le famiglie dei lavoratori.

Questa presa di posizione provocò una pesante frattura nel gruppo dirigente nazionale e un grande disorientamento tra gli iscritti, non del tutto recuperato neppure dalla proclamazione in dicembre del primo sciopero unitario proposto dal Sns Cgil, seguito nel corso dell'anno da parecchi altri scioperi, abbastanza partecipati, ma scarsi di risultati. Intanto nel luglio del 1969 vi era stato un massiccio passaggio di insegnanti elementari comunisti dal sindacato autonomo della scuola elementare (Snase) al Sns Cgil, con un conseguente notevole rafforzamento della componente più "confederale" del sindacato stesso. Ma giunti alla conclusione dell'anno scolastico, nel giugno del 1970, la questione delle forme di lotta si ripropose con ancora maggior forza. Fu di nuovo proclamato il blocco degli scrutini e degli esami e il governo rispose con la nomina dei *commissari ad acta* per poter svolgere gli scrutini anche con consigli di classe non completi. La misura apparve subito, oltre che illegittima, foriera di gravi difformità di giudizio da parte di persone, neppure

¹² Intervento conclusivo di Luciano Lama del 17 dicembre 1967, «Sindacato e Scuola», numero unico, 1968.

necessariamente insegnanti, all'oscuro di situazioni delicate o poco sensibili nei confronti di esse: lesiva quindi degli interessi delle famiglie, soprattutto quelle dei lavoratori. Il Sns Cgil fu molto critico nei confronti di questa misura governativa, ma fu costretto di nuovo a ritirarsi dal blocco degli scrutini per l'iniziativa in prima persona di Luciano Lama, che intervenne con un duro comunicato a sconfessare il gruppo dirigente e a stroncare il blocco, pratica che da allora in poi per almeno vent'anni rimase estranea alla prassi della Cgil scuola¹³.

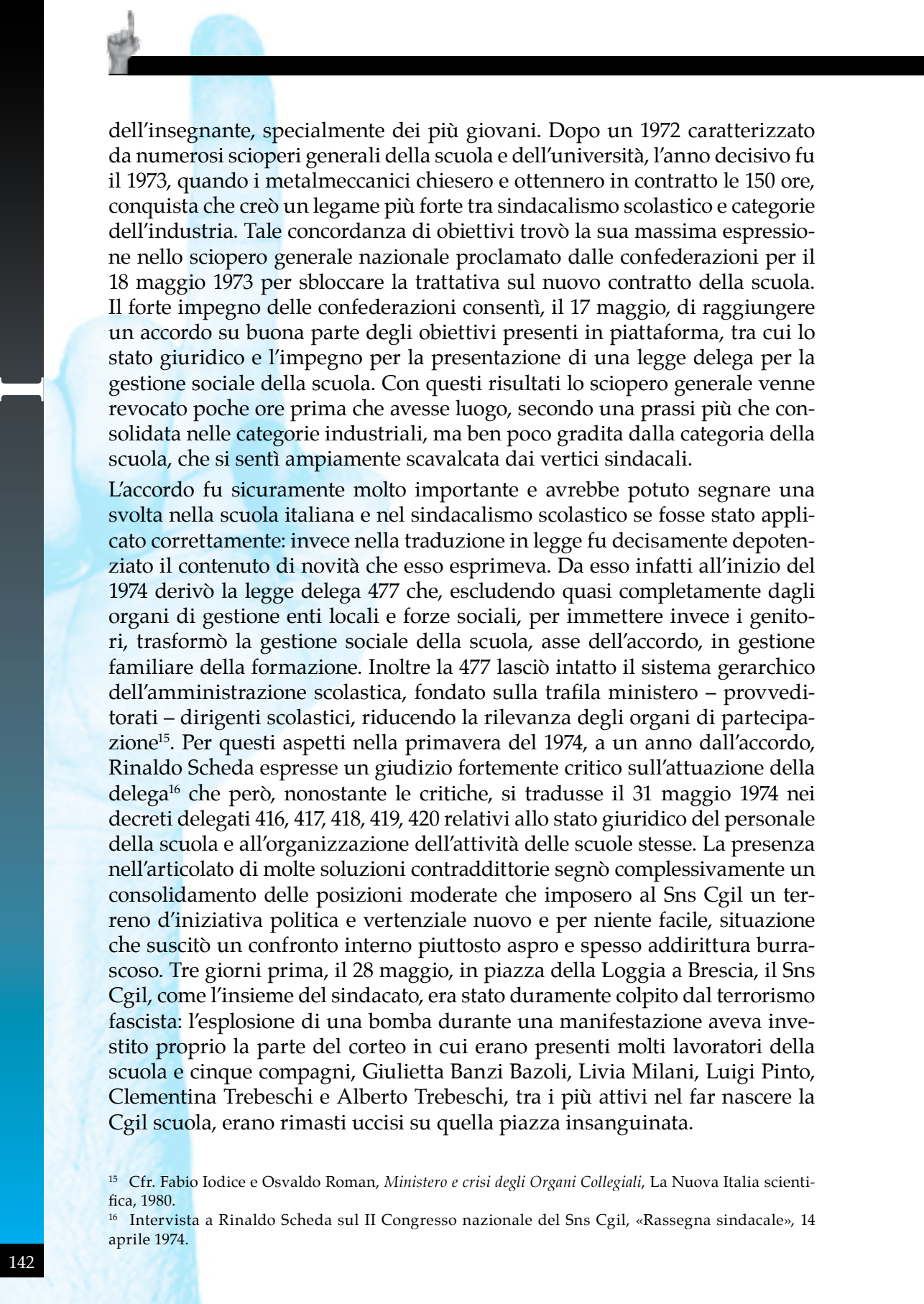
L'intervento di Lama (che fu sempre molto critico nei confronti del Sns Cgil¹⁴) aprì le porte a una stagione contrattuale tutta particolare, in cui le confederazioni si fecero carico dei problemi della categoria per compensare la modesta "produttività" nella scuola delle forme tradizionali di lotta che le confederazioni stesse avevano imposto, condannando tutte le forme alternative: infatti è fin troppo evidente che nella scuola lo sciopero ha scarsa efficacia. Inoltre i risultati di vertenze contrattuali relative alla scuola, in quanto incidenti sul bilancio dello stato, devono essere tradotti in legge e quindi, senza una forte copertura politica, sono sempre a rischio nel successivo iter parlamentare, reso in quegli anni ancor più complesso dal fatto che i principali partiti di riferimento del Sns Cgil erano uno al governo (Psi) e altri all'opposizione (Pci, Psiup, poi Manifesto, Pdup, Dp, ecc.).

Da queste condizioni derivò, a partire dal 1971, una sorta di attività di "supplenza" della confederazione, anzi della federazione Cgil, Cisl e Uil, sui temi contrattuali e politici della scuola, sia a livello provinciale su questioni a forte impatto sociale (scuole materne, diritto allo studio, scuola dell'obbligo, tempo pieno, ecc.) sia a livello di contrattazione nazionale. L'intervento diretto delle confederazioni accentuò il significato politico dello scontro e senza dubbio favorì il successo dell'azione sindacale, ma di fatto esautorò la categoria. Tutto ciò fa comprendere la seria difficoltà del sindacato Cgil scuola a darsi una linea che facesse perno sulle richieste della categoria e la tendenza sempre molto forte a svolgere un ruolo di testimonianza ideale e politica più che di azione vertenziale. Anche per queste ragioni, che costituirono un elemento di debolezza, il Sns non riuscì ad affrontare con convinzione i nodi fondamentali della professione docente: il reclutamento (e la valutazione) dei docenti, l'orario di lavoro, la formazione e la struttura del salario.

Nel luglio del 1971, con l'appoggio delle confederazioni si raggiunse finalmente l'accordo contrattuale che prevedeva tra l'altro l'approvazione e l'avvio dei corsi abilitanti, il posto orario e la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, l'eliminazione delle note di qualifica, il riconoscimento del servizio pre ruolo e il tetto dei 25 alunni per classe. Conquiste senz'altro importanti, che cambiarono in meglio la condizione e in un certo modo la figura stessa

¹³ Comunicato stampa, 23 giugno 1970, Afc, Mauceri, fondo Sns Cgil di Brescia, coll. 12-2-4-5.

¹⁴ Salvatore Bonadonna (a cura di), *Sindacato e questione giovanile*, De Donato, 1977, pp. 220 ss.



dell'insegnante, specialmente dei più giovani. Dopo un 1972 caratterizzato da numerosi scioperi generali della scuola e dell'università, l'anno decisivo fu il 1973, quando i metalmeccanici chiesero e ottennero in contratto le 150 ore, conquista che creò un legame più forte tra sindacalismo scolastico e categorie dell'industria. Tale concordanza di obiettivi trovò la sua massima espressione nello sciopero generale nazionale proclamato dalle confederazioni per il 18 maggio 1973 per sbloccare la trattativa sul nuovo contratto della scuola. Il forte impegno delle confederazioni consentì, il 17 maggio, di raggiungere un accordo su buona parte degli obiettivi presenti in piattaforma, tra cui lo stato giuridico e l'impegno per la presentazione di una legge delega per la gestione sociale della scuola. Con questi risultati lo sciopero generale venne revocato poche ore prima che avesse luogo, secondo una prassi più che consolidata nelle categorie industriali, ma ben poco gradita dalla categoria della scuola, che si sentì ampiamente scavalcata dai vertici sindacali.

L'accordo fu sicuramente molto importante e avrebbe potuto segnare una svolta nella scuola italiana e nel sindacalismo scolastico se fosse stato applicato correttamente: invece nella traduzione in legge fu decisamente depotenziato il contenuto di novità che esso esprimeva. Da esso infatti all'inizio del 1974 derivò la legge delega 477 che, escludendo quasi completamente dagli organi di gestione enti locali e forze sociali, per immettere invece i genitori, trasformò la gestione sociale della scuola, asse dell'accordo, in gestione familiare della formazione. Inoltre la 477 lasciò intatto il sistema gerarchico dell'amministrazione scolastica, fondato sulla trafila ministero – provveditorati – dirigenti scolastici, riducendo la rilevanza degli organi di partecipazione¹⁵. Per questi aspetti nella primavera del 1974, a un anno dall'accordo, Rinaldo Scheda espresse un giudizio fortemente critico sull'attuazione della delega¹⁶ che però, nonostante le critiche, si tradusse il 31 maggio 1974 nei decreti delegati 416, 417, 418, 419, 420 relativi allo stato giuridico del personale della scuola e all'organizzazione dell'attività delle scuole stesse. La presenza nell'articolato di molte soluzioni contraddittorie segnò complessivamente un consolidamento delle posizioni moderate che imposero al Sns Cgil un terreno d'iniziativa politica e vertenziale nuovo e per niente facile, situazione che suscitò un confronto interno piuttosto aspro e spesso addirittura burrascoso. Tre giorni prima, il 28 maggio, in piazza della Loggia a Brescia, il Sns Cgil, come l'insieme del sindacato, era stato duramente colpito dal terrorismo fascista: l'esplosione di una bomba durante una manifestazione aveva investito proprio la parte del corteo in cui erano presenti molti lavoratori della scuola e cinque compagni, Giulietta Banzi Bazoli, Livia Milani, Luigi Pinto, Clementina Trebeschi e Alberto Trebeschi, tra i più attivi nel far nascere la Cgil scuola, erano rimasti uccisi su quella piazza insanguinata.

¹⁵ Cfr. Fabio Iodice e Osvaldo Roman, *Ministero e crisi degli Organi Collegiali*, La Nuova Italia scientifica, 1980.

¹⁶ Intervista a Rinaldo Scheda sul II Congresso nazionale del Sns Cgil, «Rassegna sindacale», 14 aprile 1974.



Umberto Tommasini

IL FABBRO ANARCHICO

Autobiografia tra Trieste e Barcellona.

Introduzione e cura di Claudio Vena – Con un'intervista a Claudio Magris

La memoria di un'autentica esistenza antiautoritaria: spontanea e cosciente, coerente e contraddittoria. Incontra, e spesso si scontra, con figure di rilievo della storia del movimento operaio italiano: Rosselli, Berneri, Valiani ma anche Di Vittorio, Vidali, Bordiga. Dalla Trieste austriaca alla Prima Guerra Mondiale, dal biennio rosso al confino, dall'esilio a Parigi all'epopea spagnola, dal ritorno alla "città senza pace" al Sessantotto. Un lungo filo di impegno e di utopia unisce periodi e contesti radicalmente diversi nei quali si muove con la tranquillità e la determinazione di un essere umano attento e attivo.

pp. 240 € 18,00

Giacomo Scotti

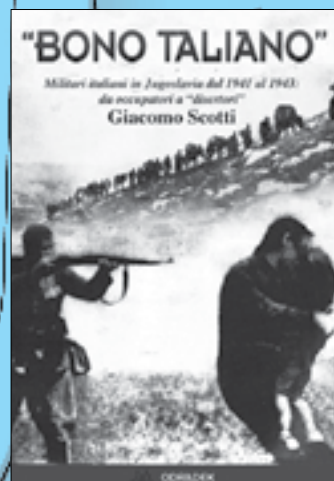
"BONO TALIANO"

*Militari italiani in Jugoslavia dal 1941 al 1943:
da occupatori a "disertori"*

Oltre quarantamila furono i soldati italiani che dopo l'8 settembre si unirono ai partigiani jugoslavi...

Ma già prima dell'8 settembre più di mille disertarono dalle file dell'esercito di occupazione e passarono nelle file della Resistenza o si "macchiarono" di altre forme di disobbedienza, "obiezione di coscienza", scarsa partecipazione alle operazioni di guerriglia, dissociazione dalle truci azioni repressive.

pp. 256 € 20,00



Roberto Carocci

ROMA SOVVERSIVA

*Anarchismo e conflittualità sociale
dall'età giolittiana al fascismo (1900-1926)*

La Roma del Novecento è una delle città meno studiate, dal punto di vista politico e sociale, dell'intera Penisola. La Capitale è sotto gli occhi del mondo, *nota* ma *non conosciuta*. Questo libro riempie una lacuna, ricostruendone la base sociale, l'ambito spurio e mutevole, che concerne la formazione delle forze sociali e produttive cittadine, restituendone il carattere di *città violenta*, con un contrasto di classe che sfocia facilmente in tumulti repressi con estrema brutalità dalle forze dell'ordine.

pp. 368 € 25,00

